

Università di Ferrara - Dipartimento di Studi umanistici

Insegnamento di Linguistica generale per Lauree magistrali a.a. 2021-22

**ELEMENTI  
DI SINTASSI COMPARATA  
DI LINGUE EUROPEE**

In queste pagine prenderemo in considerazione in un'ottica comparativa aspetti della sintassi di italiano, spagnolo e francese, lingue romanze, e di inglese e tedesco, lingue germaniche. Vedremo come queste lingue, pur appartenendo alla stessa famiglia indoeuropea e, in certi casi, allo stesso gruppo, mostrino differenze nel comportamento sintattico che sono riconducibili a proprietà fondamentali della grammatica, che caratterizzano più in generale la variazione sincronica e diacronica delle lingue del mondo.

Nella maggior parte dei casi le differenze rilevabili riguardano l'ordine delle parole. Come vedremo, tali differenze sono spesso riconducibili a movimenti sintattici che intervengono sulla struttura basica della frase. Il caso del tedesco è diverso: il suo comportamento rispetto all'ordine delle parole nella frase deve essere ricondotto anche ad una caratteristica parametrica fondamentale, quella dell'ordine sequenziale della Testa e del Complemento dei costituenti sintattici.

## 1

## Variazione linguistica sull'ordine delle parole:

### Il parametro Testa-Complemento

Uno dei parametri che determinano una macroscopica variazione linguistica è quello relativo all'ordine della Testa rispetto al Complemento all'interno dei costituenti sintattici.

Considerando tre elementi costitutivi del VP e della frase, le maggior parte delle lingue del mondo si dividono, in maniera piuttosto equilibrata, tra quelle che hanno l'ordine Soggetto-Verbo-Oggetto (SVO) e quelle che hanno l'ordine Soggetto-Oggetto-Verbo (SOV). Gli altri ordini delle parole logicamente possibili rappresentano complessivamente una minoranza, e alcuni sono tipologicamente rarissimi (come nel caso di VSO).

La tabella 1 riporta la distribuzione dei diversi tipi di lingua per un campione di 1.377 lingue (cfr. Dryer 2013).<sup>1</sup>

Tabella 1

Subject-object-verb (SOV)	565
Subject-verb-object (SVO)	488
Verb-subject-object (VSO)	95
Verb-object-subject (VOS)	25
Object-verb-subject (OVS)	11
Object-subject-verb (OSV)	4

La variazione che caratterizza il dominio che comprende il Soggetto il Verbo e l'Oggetto è generalmente osservabile anche in costituenti diversi. Nella Tabella 2 sono confrontati italiano e giapponese, che presentano ordini delle parole inversi in tutti i costituenti:

<sup>1</sup> Matthew S. Dryer. 2013. Order of Subject, Object and Verb. In: Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (eds.) *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.

Tabella 2

italiano	giapponese						
V - NP Ogg	NP Ogg - V	Hiroki	ga	tegami	o	yonda	
		Hiroki	SOGG	lettera	OGG	scrisse	
		<i>Hiroki scrisse una lettera</i>					
P - NP	NP - P	Nikon	ni				
		Giappone	in				
		<i>In Giappone</i>					
N - NP	NP - N	Hideki	no	otoosan	ga		
		Hideki	di	padre	NOMINATIVO		
		<i>Il padre di Hideki</i>					
V - CP	CP - V	Hideki	ga	Hiroshi	ga	tegami	o
		Hideki	SOGG	Hiroshi	SOGG	lettera	OGG
						scrisse	che
							pensa
		<i>Hideki pensa che Hiroshi abbia scritto una lettera</i>					

Questa differenza sistematica nell'ordine delle parole è riconducibile ad una differenza parametrica nella struttura sintattica, per cui il giapponese ha l'ordine Complemento - Testa in tutti i costituenti X-barra.

### 1. 1. L'ordine delle parole in tedesco.

Il caso di alcune lingue germaniche, tra cui il tedesco e il nederlandese, è particolare: in queste lingue l'ordine Complemento-Testa riguarda solo la sfera del VP e della flessione (IP), mentre nei costituenti di altro tipo si osserva l'ordine Testa - Complemento.

A causa di altre caratteristiche della sintassi della frase tedesca, su cui torneremo più avanti, l'ordine *Complemento - V* e *VP - I* non è sempre riconoscibile nella forma superficiale delle frasi, ma lo è nei seguenti casi:

**i.** Nelle frasi principali il complemento precede il verbo non flesso (cioè all'infinito o participio):

(1) Hans hat **das Buch** **gelesen**  
 Hans ha il libro letto  
 'Hans ha letto il libro'

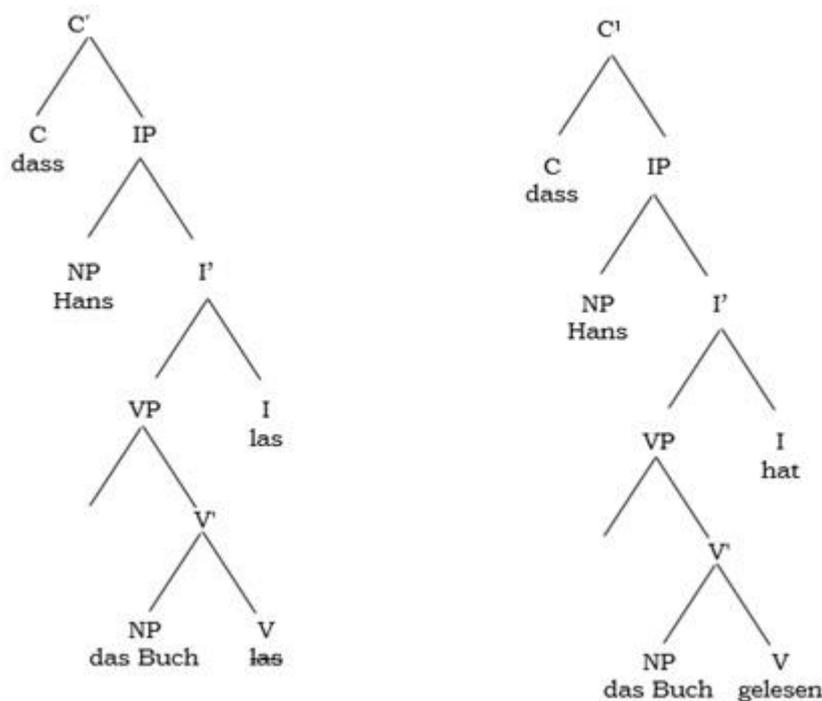
Hans wird **das Buch** **lesen**  
 Hans FUT il libro leggere  
 'Hans leggerà il libro'

**ii.** Nelle frasi dipendenti il complemento precede il verbo (2a), e se c'è un verbo non finito questo precede l'ausiliare o il modale (2b), (2c):

- (2) a. Ich glaube dass Hans **das Buch las**  
 lo credo che Hans il libro lesse  
 'Credo che Hans lesse il libro'
- b. Ich glaube dass Hans **das Buch gelesen hat**  
 lo credo che Hans il libro letto ha  
 'Credo che Hans abbia letto il libro'
- c. Ich glaube dass Hans **das Buch lesen wird**  
 lo credo che Hans il libro leggere FUT  
 'Credo che Hans leggerà il libro'

La frase dipendente degli esempi (2a) e (2b) può dunque essere rappresentata come segue (in tedesco il verbo flessivo si sposta nella testa I):

(3)



Gli esempi in (2) evidenziano che quando il complemento del verbo è una frase dipendente, all'interno del VP il CP non precede, ma segue la testa V; in questo caso, quindi, l'ordine sequenziale è Testa-Complemento. In questo il tedesco si distingue dalle lingue che sono propriamente di tipo Complemento-Testa, come ad esempio il giapponese. In giapponese, infatti, il CP che corrisponde a una frase secondaria precede il verbo reggente della frase principale (vedi Tabella 2).

## 2.

### I movimenti di testa

#### 2.1. Il movimento da V a I

Nella struttura della frase, le informazioni relative alla flessione, cioè i tratti di Tempo, Modo e Accordo, sono contenuti nella testa I. La costruzione della frase, che implica l'inserimento del VP in una struttura di tipo funzionale più ampia, richiede la realizzazione dei tratti di flessione attraverso suffissi desinenziali o attraverso ausiliari collocati in I. In molte lingue, tra cui l'italiano e lo spagnolo, in mancanza di un ausiliare è il verbo flesso che, muovendosi da V a I, realizza la flessione.

In realtà, il movimento da V a I non è una caratteristica universale delle lingue, ma è soggetto a variazione parametrica. Ad esempio, la sintassi dell'inglese non contempla questo tipo di movimento.<sup>2</sup> Nelle lingue come l'inglese è sufficiente la relazione a distanza tra la testa della flessione I e la posizione V (I *c-comanda* direttamente V) senza necessità di un movimento del verbo. Perciò, in assenza di un ausiliare, i tratti flessivi si realizzano nel verbo, nella posizione V.

Dato che quello da V a I è un movimento breve tra posizioni di testa vicine sull'albero sintattico, esso diventa evidente solo quando la frase contiene parole che sono collocate, appunto, tra la testa I e la testa V: se il verbo precede tali parole vuol dire che si è spostato a I, se le segue vuol dire che è rimasto in V. Parole di questo tipo sono alcuni avverbi, come *sempre*, *spesso*, chiamati *Modificatori di VP* (d'ora in poi Mod-VP), in quanto sono strutturalmente collocati in posizione vicina al verbo e presentano una limitata libertà di movimento in confronto ad altri avverbi. A questi si aggiungono i cosiddetti *quantificatori separati* (*Floating quantifiers*)<sup>3</sup>, come *tutti*, così chiamati perché possono staccarsi dal NP Soggetto a cui appartengono e restare nello Specificatore di VP, senza partecipare al movimento del Soggetto. Anche alcuni elementi di negazione stanno in una posizione intermedia tra V e I.

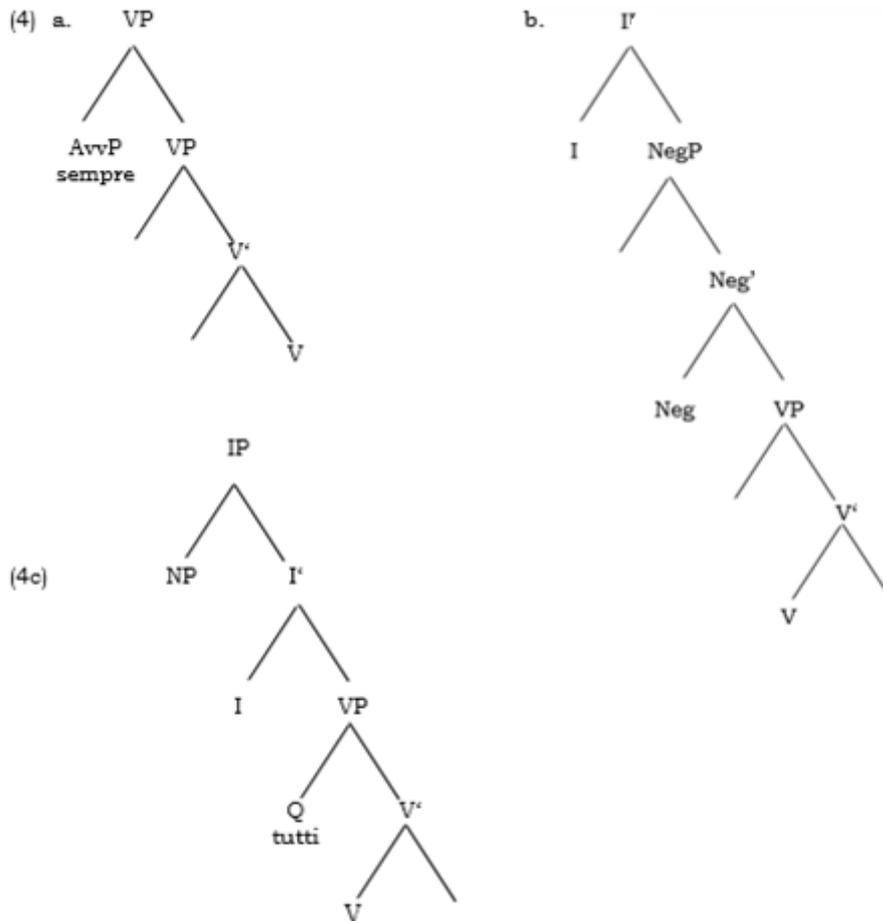
I modificatori di VP sono degli aggiunti al VP (vedi 4a).

Per quanto riguarda la negazione, possiamo rappresentarla come una categoria X-barra *Negation Phrase* (NegP) che si frappone fra IP e VP (vedi 4b).

I quantificatori separati, come *tutti*, restano invece nello Specificatore di VP, mentre il resto del NP si sposta nello Specificatore di IP (vedi 4c).

<sup>2</sup> Questa analisi differisce da quella di Cecchetto 2002: 42 e sg.

<sup>3</sup> v. Cecchetto 2002, p. 45



Se la collocazione della negazione, dei modificatori di VP e i quantificatori *floating* è quella ipotizzata in (4), ci aspettiamo che tali elementi siano preceduti regolarmente dall'ausiliare. L'ipotesi è confermata, come si vede nei seguenti esempi relativi a inglese, francese e italiano:<sup>4</sup>

- |     |  |                   |
|-----|--|-------------------|
| (5) | Peter <b>has</b> <u>often</u> played the piano                 | *often has played |
|     | John <b>has</b> <u>not</u> played the piano in his whole life  | *not has played   |
|     | The kids <b>have</b> <u>all</u> played the piano for years     | *all have played  |
|     | Il <b>a</b> <u>toujours</u> mangé du chocolat                  | *toujours a mangé |
|     | Il (n') <b>a</b> <u>pas</u> voulu manger du chocolat           | *pas a voulu      |
|     | Les enfants <b>ont</b> <u>tous</u> mangé du chocolat           | *tous ont         |
|     | I bambini <b>hanno</b> <u>sempre</u> mangiato la cioccolata    | *sempre hanno     |
|     | I bambini <b>hanno</b> <u>tutti</u> mangiato la cioccolata     | *tutti hanno      |
|     | I bambini (non) <b>hanno</b> <u>mai</u> mangiato la cioccolata | *non mai hanno    |

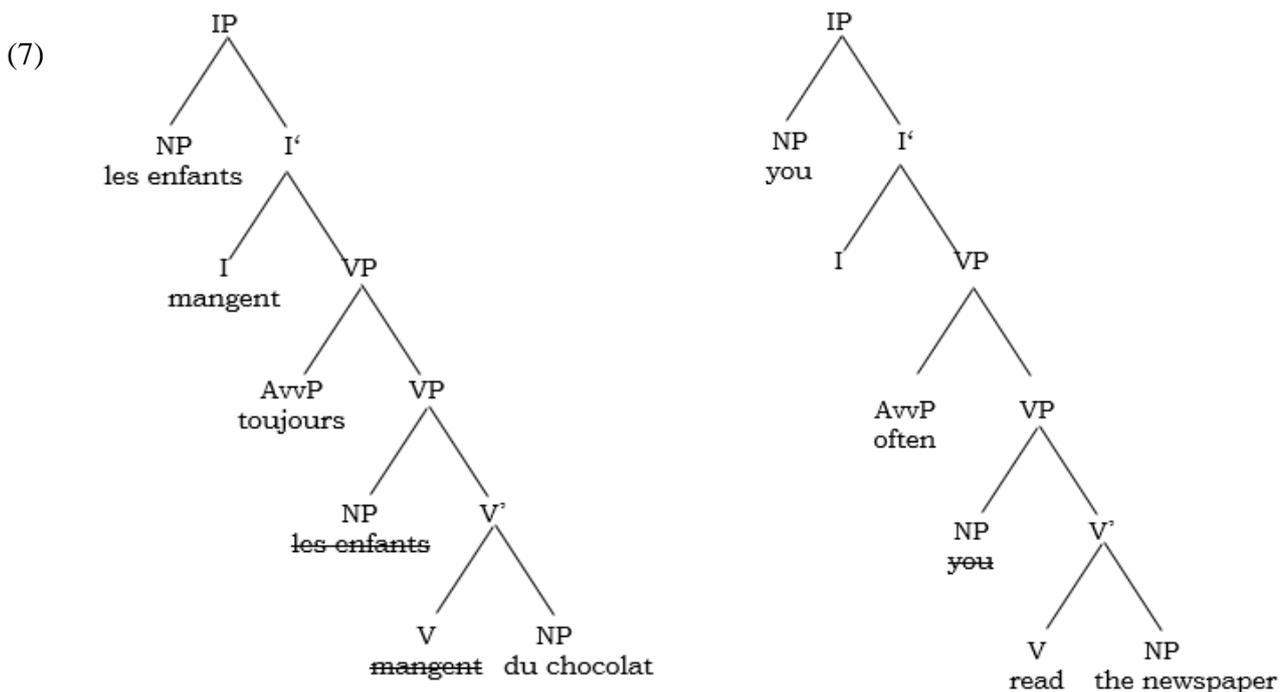
Pertanto, se troviamo un verbo flessa in una posizione che precede la negazione, i Mod-VP e i quantificatori *floating*, abbiamo la prova che il movimento da V a I ha avuto luogo. In questo caso, come gli esempi seguenti dimostrano, l'inglese si comporta sistematicamente in modo diverso dal

<sup>4</sup> Si noti che in francese, e talvolta anche in italiano, la negazione è costituita da due elementi (*ne ... pas, non ... mai*). Il primo elemento è un clitico che si aggiunge al verbo o all'ausiliare in I; il secondo elemento è un costituente che sta nello specificatore di NegP.

francese e dall'italiano, mantenendo il verbo flesso nella posizione che segue i modificatori (torneremo in seguito sul motivo per cui la negazione richiede la presenza dell'ausiliare *do* in inglese):

- |     |   |                                 |
|-----|---|---------------------------------|
| (6) | You <u>often</u> <b>read</b> the newspaper                | * read often                    |
|     | John does <u>not</u> <b>eat</b> chocolate                 | *eats not                       |
|     | The children <u>all</u> <b>eat</b> chocolat               | *The children eat all chocolate |
|     | Les enfants <b>mangent</b> <u>toujours</u> du chocolat    | * toujours mangent              |
|     | Jean (ne) <b>mange</b> <u>pas</u> du chocolat             | *pas mange                      |
|     | Les enfants <b>mangent</b> <u>tous</u> du chocolat        | *enfants tous                   |
|     | I bambini <b>mangiano</b> <u>sempre</u> la cioccolata     | *sempre mangiano                |
|     | I bambini <b>mangiano</b> <u>tutti</u> la cioccolata      | *tutti mangiano                 |
|     | I bambini (non) <b>mangiano</b> <u>mica</u> la cioccolata | *(non mica mangiano)            |

Gli schemi in (7) rappresentano la differenza tra francese e inglese:



E' interessante osservare che, nella sua storia, l'inglese non è sempre stato uguale a come è attualmente. Ancora nell'inglese dell'epoca di Shakespeare (*Early Modern English*) si vedono costruzioni che rivelano il movimento V a I in frasi dichiarative, in cui è il verbo lessicale, e non un ausiliare, a precedere la negazione (gli esempi in (8b) sono tratti da opere di Shakespeare):

- (8) a. if I **gave not** this accompt to you (J. Cheke, *Letter to Hoby*, 1557)  
 b. Demetrius loves her and he **loves not** you (*Midsummer Night's Dream*, III.2)  
 She **lov'd not** the savour of tar (*The Tempest*, II.2)  
 He **heard not** that (*Two Gentlemen of Verona*, IV.2)

## 2.2. Il movimento da I a C

Il Movimento da I a C caratterizza strutture frasali di vario tipo in numerose lingue.

La ragione più frequente è la realizzazione della modalità interrogativa: lo spostamento del verbo flesso o dell'ausiliare in C permette la realizzazione dei tratti di interrogatività contenuti nella testa C. L'effetto visibile del movimento da I a C nelle interrogative è l'inversione Ausiliare/Soggetto, inversione che si osserva, tra l'altro, in francese, tedesco e inglese. In inglese la frase interrogativa richiede sempre la presenza di un ausiliare, dato il mancato movimento V a I; al contrario, in francese e tedesco anche il verbo flesso può spostarsi a C.

- |      |   |  |
|------|---|--|
| (9)  | <p>Écrit-elle des romans?<br/>         Scrive lei romanzi</p> <p>Vient-il demain?<br/>         Viene lui domani</p> <p>Que dit-il?<br/>         Che dice lui?</p>   | <p>A-t-elle écrit des romans?<br/>         Ha lei scritto dei romanzi</p> <p>Est-il venu hier?<br/>         E' lui venuto ieri</p> <p>Qu'a-t-il dit?<br/>         Che ha lui detto</p>                 |
| (10) | <p>Schreibt sie Romane?<br/>         Scrive lei romanzi</p> <p>Kommt er morgen?<br/>         Viene lui domani</p> <p>Was sagt er?<br/>         Cosa dice lui</p>  | <p>Hat sie Romane geschrieben?<br/>         Ha lei romanzi scritto ?</p> <p>Wird er morgen kommen?<br/>         AUX.FUT lui domani venire</p> <p>Was hat er gesagt?<br/>         Cosa ha lui detto</p> |
| (11) | <p>Does she write novels?<br/>         AUX.PRES lei scrivere romanzi</p> <p>Did he come yesterday?<br/>         AUX.PASS lui venire ieri</p> <p>What does he think?<br/>         Cosa AUX.PRES lui pens</p> | <p>Has she written novels?<br/>         Ha lei scritto romanzi</p> <p>Will you really come?<br/>         AUX.FUT tu davvero venire</p> <p>What has he done?<br/>         Cosa ha lui fatto</p>         |

Per quanto riguarda l'italiano e lo spagnolo, la maggiore libertà di posizione che caratterizza il Soggetto in queste lingue oscura spesso gli effetti di eventuali movimenti del verbo. Tuttavia, l'italiano antico attesta abbondantemente questo tipo di movimento del verbo flesso o dell'ausiliare nelle frasi interrogative, sia totali (sì/no) sia parziali (Wh-). Gli esempi in (12a) sono riferiti all'italiano antico del Duecento-Trecento, mentre gli esempi in (12b) testimoniano che l'inversione Soggetto/Verbo era ancora comune nell'italiano scritto nel Settecento-Ottocento.

(12a) **Pensi tu** che Dio a(v)rà misericordia di me? (Francesco d'Assisi *Fioretti*)

A che fine **ami tu** questa donna? (Dante, *Vita nuova*)

Perché **battete voi** costoro? (*Novellino*)

Dove ne **vuò' tu** ire? (Boccaccio, *Filocolo*)

(12b) **Sei tu** venuto al mio capezzale? (D'Annunzio, *Il libro ascetico della giovane Italia*)

Che **ha ella** detto di me? (Goldoni, *La vedova scaltra*)

Donde **vieni tu** così a cavallo? (Berchet, *Lettera semiseria*)

Che **vuol ella** ch'io sappia d'impedimenti? (Manzoni, *Promessi Sposi*)

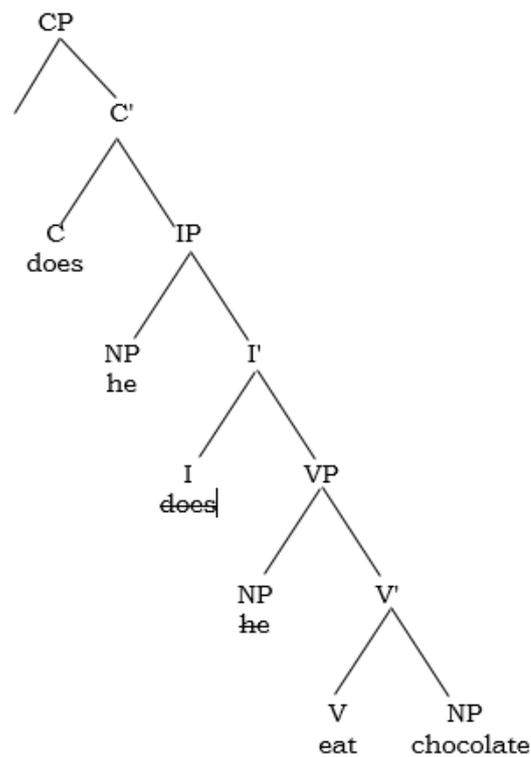
Nei prossimi paragrafi ci soffermeremo su alcuni aspetti specifici riguardanti il movimento da I a C in lingue germaniche e romanze.

### 2.2.1. Il *do-support*

Come abbiamo visto negli esempi in (11), in inglese la trasformazione da una frase dichiarativa senza ausiliare a una frase interrogativa richiede obbligatoriamente l'inserimento dell'ausiliare *do*. Questo fenomeno, che differenzia l'inglese dalle altre lingue analizzate, si iscrive nel quadro del movimento da I a C.

Una limitazione relativa al movimento di teste impone che, in ogni fase della costruzione della frase, una testa possa spostarsi solo alla posizione di testa immediatamente superiore, se questa è libera, e non possa "saltare" direttamente ad una posizione più alta. Il verbo dell'inglese, che nella fase di costruzione della frase dichiarativa resta in V, non può spostarsi da V a C nella fase di costruzione della frase interrogativa. Il movimento a C è invece possibile in francese e in tedesco, in cui è già avvenuto il movimento da V a I.

(13)

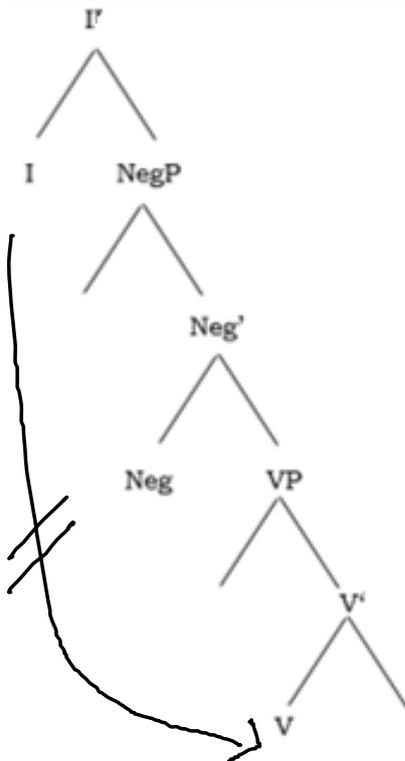


Come mostrato in (13), per realizzare il movimento da I a C tipico delle frasi interrogative, è necessario in inglese introdurre un ausiliare in I, che da questa posizione può salire nella testa C.

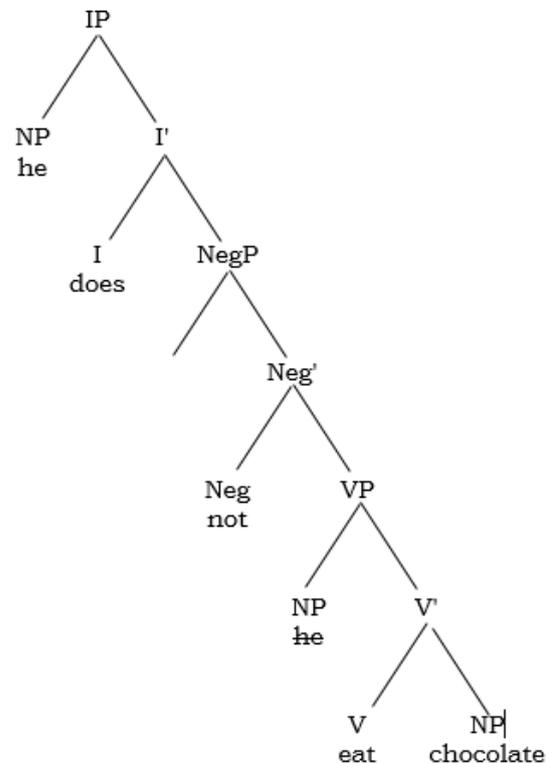
### 2. 2. 2. Il *do-support* nelle frasi negative

La configurazione mostrata in (4b), riportata anche qui sotto, mostra che quando nella frase è presente una negazione, questa è frapposta tra la testa V e la testa I. Per questa ragione, non vi è più una configurazione di diretta relazione (di *c-comando* diretto) tra la posizione I, che contiene i tratti di flessione, e la posizione V in cui, in inglese, tali tratti si realizzano (14a). Venendo meno la configurazione necessaria per la realizzazione della flessione in V, è necessario l'inserimento di un ausiliare che realizza la flessione nella posizione I (14b)

(14) a.



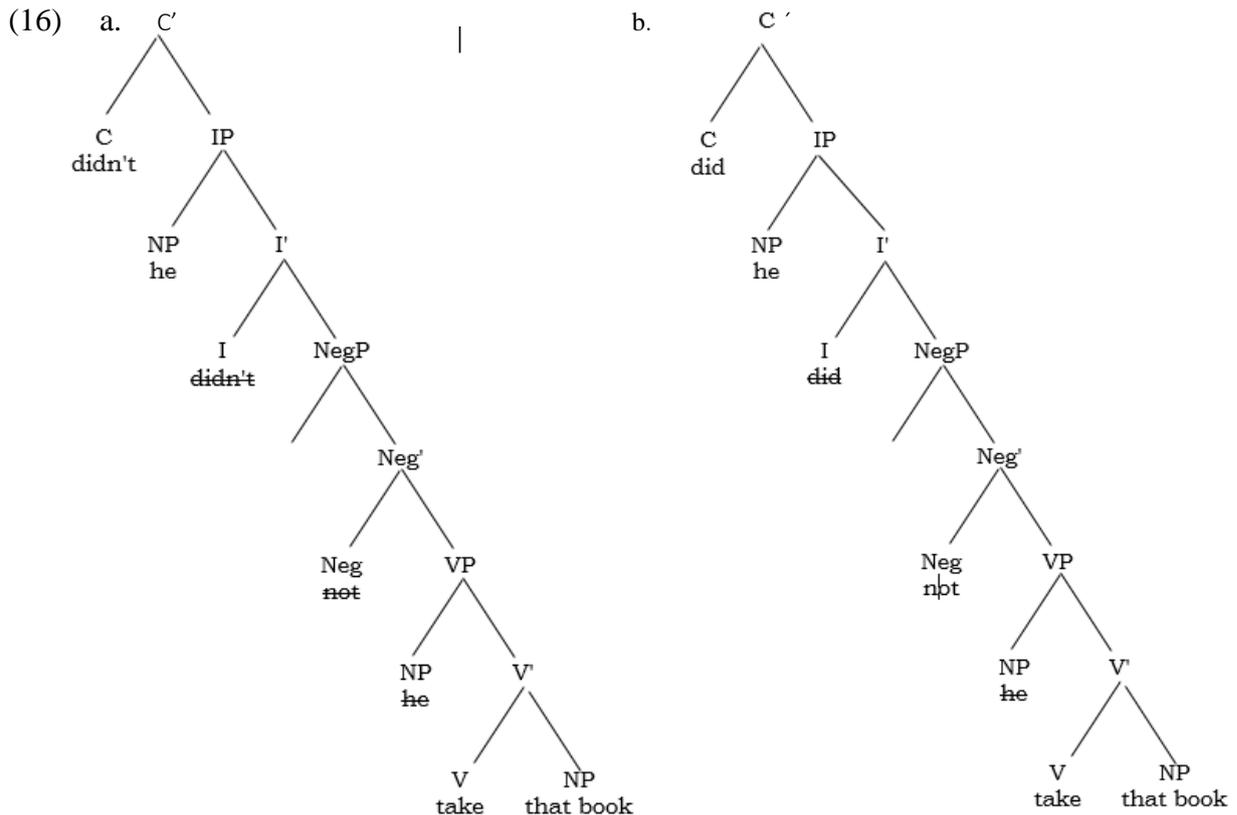
b.



La grammatica dell'inglese prevede anche l'opzione in cui la negazione si unisce all'ausiliare in I attraverso un processo di cliticizzazione, in cui le due parole si fondono fonologicamente. Se questa unione avviene, la fusione *do+not* si sposta da I a C nelle frasi interrogative (vedi 15a, 16a). Al contrario, se la cliticizzazione non ha luogo, l'ausiliare da solo si sposta da I a C, mentre la negazione resta nella sua posizione (vedi 15b, 16b). Questa differenza produce ordini delle parole diversi:

(15) a. He **didn't** take that book  
**Didn't** he take that book?

b. He **did not** take that book  
**Did** he **not** take that book?  
 \*Did not he take the book?



Come abbiamo visto a proposito delle frasi dichiarative contenenti una negazione, ancora all'epoca di Shakespeare l'inglese aveva il movimento da V a I, e il verbo lessicale poteva precedere la negazione. Lo stesso vale per le frasi interrogative, in cui si osserva l'ulteriore movimento del verbo flesso da I a C, con l'inversione Verbo/Soggetto e senza inserzione di ausiliare. Le seguenti frasi, che testimoniano la presenza di movimento da I a C nelle frasi interrogative, sono tratti da opere di Shakespeare:

(17)

**Came** you from Padua? (*The Merchant of Venice*, IV.1)

What **said** the wench, when he rose again? (*The Taming of the Shrew*, II.2)

Negli esempi in (17) il verbo flesso, esattamente come l'ausiliare, si sposta a sinistra del soggetto nella frase interrogativa.

### 2.2.3 Il Verbo secondo (V2)

Il *Verbo secondo* è una fenomenologia che, tra le lingue europee attuali, caratterizza quelle germaniche. Il fenomeno consiste nel fatto che in queste lingue il verbo flesso o l'ausiliare si sposta nella posizione C in tutte le frasi non subordinate (quindi non solo nelle frasi interrogative) e che a questo movimento si accompagna il movimento di un costituente di livello XP (una proiezione

massima) che si sposta alla posizione di Specificatore di CP. Nella maggior parte dei casi, tale costituente XP corrisponde al Soggetto. Quando questo accade, l'ordine superficiale delle parole è Soggetto-Verbo e viene dunque a corrispondere a quello delle frasi dichiarative in lingue non V2.

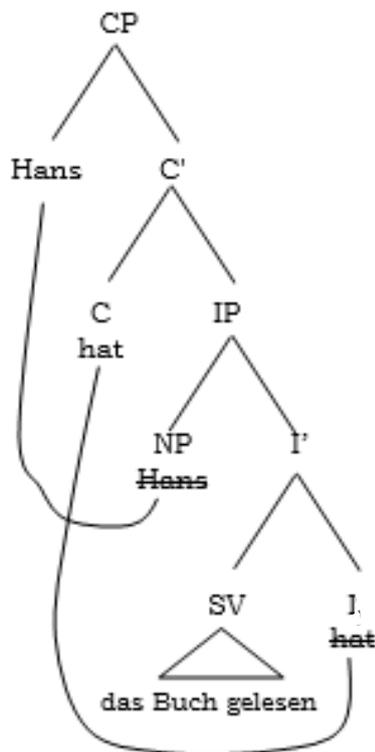
Quando non è il Soggetto a spostarsi nello Specificatore di CP, il movimento è compiuto da un altro costituente della frase, corrispondente al complemento del verbo o a un aggiunto, che vengono a trovarsi in posizione iniziale. Questa condizione produce l'effetto, detto *scrambling*, che rende il V2 riconoscibile, cioè il fatto che il verbo è nella seconda posizione ed è seguito dal Soggetto. Le frasi in (18a) esemplificano il V2 in tedesco; ricordiamo che il tedesco è una lingua con l'ordine Complemento - Testa nel VP e nell'IP. In (18b) è esemplificato il V2 in svedese, una lingua che, a differenza del tedesco e come l'inglese, ha in tutti i costituenti l'ordine Testa – Complemento:

- (18) a. Gestern **las** Hans das Buch                      Ieri lesse Hans il libro  
Gestern **hat** Hans das Buch gelesen                Ieri ha Hans il libro letto  
Das Buch **las** Hans                                        Il libro lesse Hans  
Das Buch **hat** Hans gelesen                         Il libro ha Hans letto  
Morgens **wird** Hans das Buch lesen                Domani FUT Hans il libro leggere
- b. *Erik* **hade** troligen köpt boken                      Erik aveva probabilmente comprato libri  
*Troligen* **hade** Erik köpt boken                        Probabilmente aveva Erik comprato libri  
*Den boken* **hade** Erik köpt i London                 I libri aveva Erik probabilmente comprato a Londra

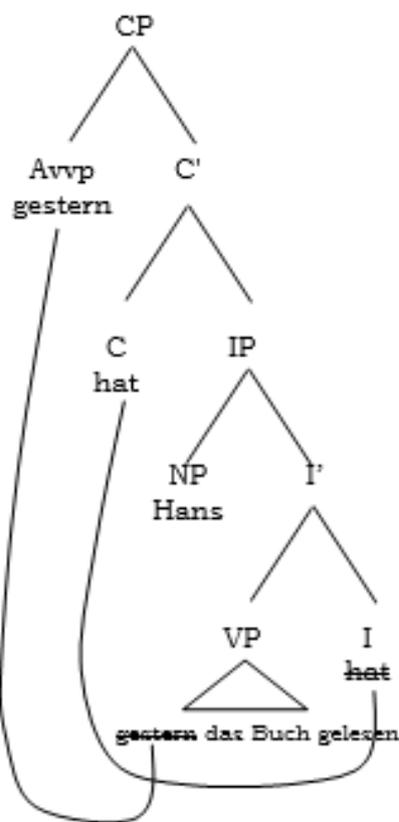
La frase principale dichiarativa con Soggetto in prima posizione è quindi il risultato di un doppio movimento, superficialmente non visibile, del verbo flesso o dell'ausiliare e del NP Soggetto (19a). In tedesco, quando la flessione è realizzata dal verbo e non c'è ausiliare, questo doppio movimento oscura l'ordine Complemento - Testa del VP, perché il verbo, salendo da I a C, si sposta a sinistra del complemento, producendo un apparente ordine SOV: *Hans las das Buch*.

L'effetto del V2 è invece visibile quando a spostarsi nella posizione di Specificatore di CP è un XP diverso dal Soggetto: in (19b) si sposta un aggiunto del VP, in (19c) si sposta il complemento del verbo. In questi ultimi due casi, sia in tedesco sia in svedese si determina l'ordine Ausiliare o Verbo flesso - Soggetto, caratteristico del V2:

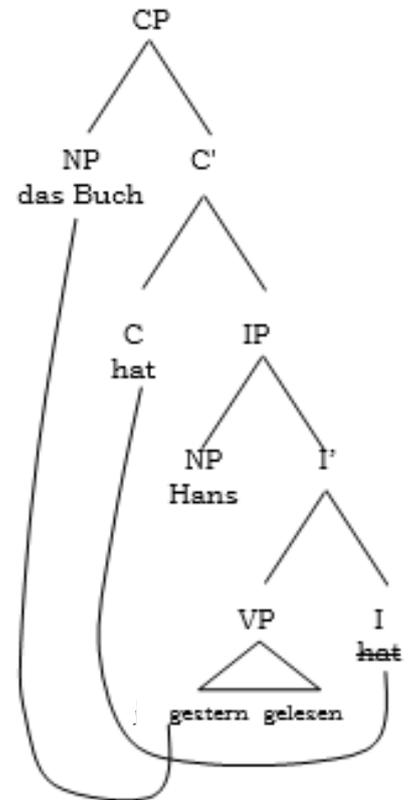
(19) a.



b.



c.



Come si vede in (19), i movimenti che producono il V2 sono gli stessi che, in tedesco e in molte altre lingue, tra cui l'inglese e il francese, caratterizzano le frasi interrogative parziali: un costituente si sposta nello Specificatore di CP e la flessione si sposta da I a C.

Il confronto con altre lingue germaniche attuali, e con gli stadi precedenti dell'inglese, ci mostrano che il V2 era una caratteristica comune alle lingue germaniche, dalle quali l'inglese si è progressivamente distaccato sotto questo ed altri aspetti. I seguenti esempi di V2 sono tratti da opere di Shakespeare:

(20) Thee **will I** love (*La commedia degli errori*, III.iv)

Welcome **shall they** be (*All's Well that Ends Well*, III.i)

Answer **made it** none (*Hamlet*, I.ii)

#### 2. 2. 4. *Residual V2 nell'inglese contemporaneo*

Nell'inglese contemporaneo troviamo tracce della condizione germanica, in quanto il V2 appare in alcune specifiche strutture (situazione definita *residual verb second*), in cui il costituente iniziale occupa lo Specificatore di CP, proprio come accade nelle frasi del tedesco. Ad esempio:

(21) *Con elementi di negazione:*

Never **have I** heard such a load of abject nonsense!

Not only **does this** save time, it also saves money.

Not once **did you** warn me about the impending explosion.

*Con aggettivi "enfaticizzati"*

So boring **was the concert** that I fell asleep

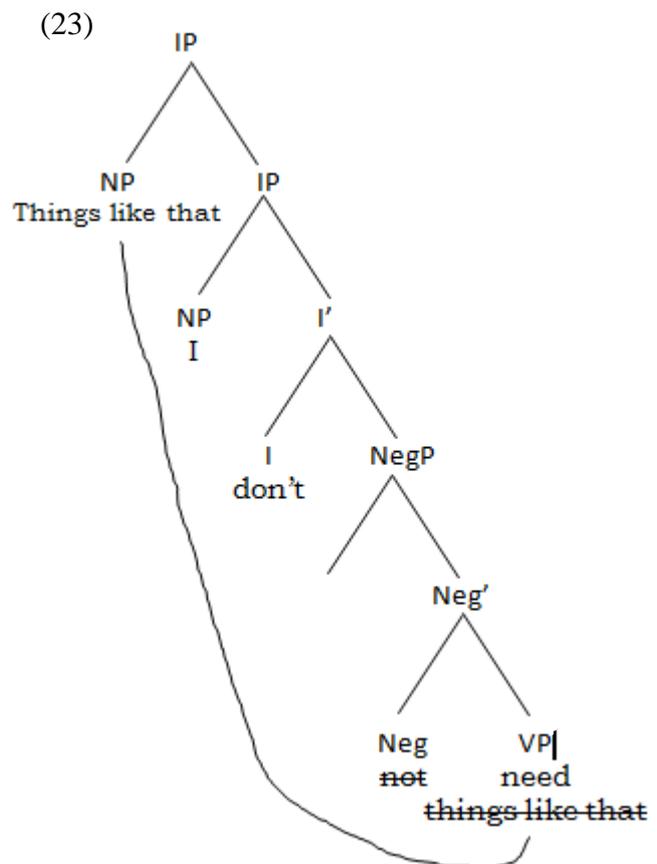
Le strutture V2 in inglese sono però limitate e nella maggior parte dei casi, se la frase dichiarativa comincia con un costituente diverso dal Soggetto, è perché tale costituente è dislocato in posizione iniziale come un aggiunto di IP. In questi casi, il costituente spostato non occupa lo Specificatore di CP, e l'ausiliare non sta in C. Questo fenomeno, detto *topicalizzazione* (il costituente spostato diventa il *topic* della frase) non prevede l'inversione Verbo/Soggetto.

La topicalizzazione non va quindi confusa con il *Verb second*. Esempi di topicalizzazione sono in (22), e la rappresentazione della struttura è in (23).

(22) [Things like that] I don't need

[John] I didn't speak to

[Afraid of dogs] she isn't



### 2. 2. 5. Il V2 nelle lingue romanze antiche

I testi medievali documentano la presenza di strutture di tipo V2, con l'ordine delle parole XP-V-Sogg, anche nelle lingue romanze. I seguenti esempi illustrano il fenomeno.

(24) *Italiano antico*

La bontade dell'acqua **puoi tu** bene cognoscere (B. Latini, volgarizz. di *Pro Ligario*, 1294)  
 ...in ciò **ha egli** gran vantaggio (*Tesoro volgarizzato*, XIII sec.)

*Francese antico*

Par ces trois **sera** **la Queste** achevee (*Queste del Saint Graal*, XIII sec.)  
 da questi tre sarà la Ricerca compiuta

*Spagnolo antico*

Estonce **dixo** **ella** que ... (*General Estoria*, XIII sec.)  
 allora disse ella che...

*Portoghese antico*

Ca assi **temian** **todallas bestas** a agua (*Diálogos de São Gregório*, XIV sec.)  
 Così temevano tutte le bestie l'acqua

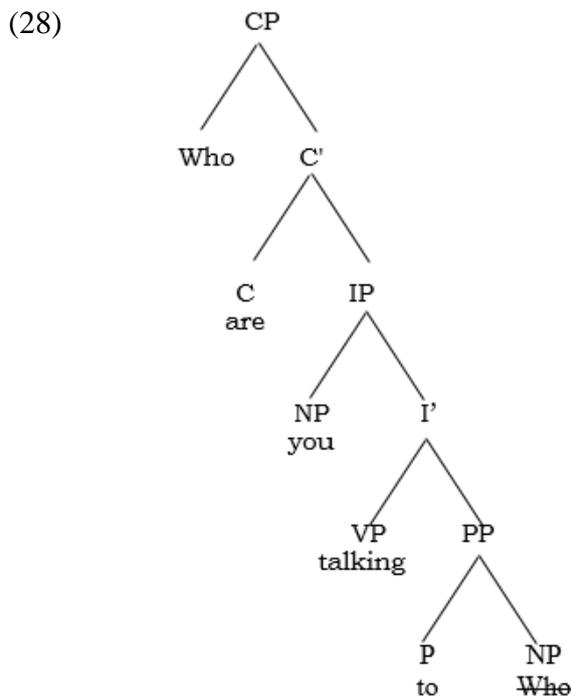
Questo ordine delle parole è generalmente non grammaticale nelle corrispondenti lingue attuali, e ciò testimonia un cambiamento diacronico nella grammatica. Va precisato però che nelle lingue romanze antiche è attestato anche l'ordine delle parole di tipo non V2, cioè XP-Sogg-V, e questo fa ritenere che esse non fossero lingue V2 a tutti gli effetti.



e in altri tipi di costruzioni che comportano movimento sintattico, la preposizione viene separata dal NP che è il suo complemento, restando nella sua posizione originaria. Esempi di *preposition stranding* sono i seguenti:

- (27) Who are you talking to?                      *You are talking to someone*  
 Last night my car was broken into .              *Last night they broken into my car*  
 That tiny hole is the place which the mouse escaped from.    *The mouse escaped from the tiny hole*

La struttura delle frasi con la preposizione isolata è esemplificata in (28):



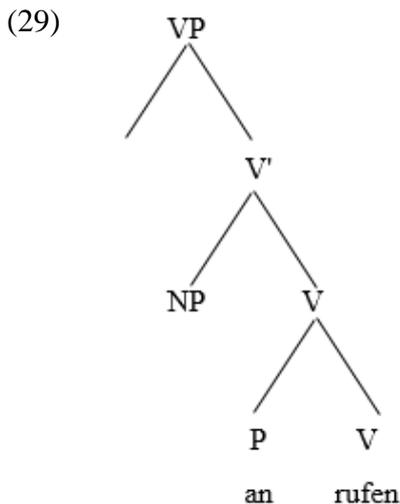
Questa caratteristica distingue l'inglese da altre lingue, tra cui l'italiano, lo spagnolo e il francese, in cui nel movimento del Wh- la preposizione è "attratta" dal suo complemento e si sposta insieme ad esso (fenomeno noto con il nome di *pied-piping*); il *pied-piping* è peraltro un'opzione presente anche nella grammatica dell'inglese.

In inglese il *preposition stranding* è una caratteristica più frequente nel parlato in registri informali ed è stata oggetto di censura da parte della grammatica prescrittiva soprattutto settecentesca, con vari argomenti. Ad esempio si stigmatizzava una struttura che non ha equivalenti nella sintassi del latino, e l'incostanza nella variazione tra *preposition stranding* e *pied-piping*. È interessante notare che il *preposition stranding* non è affatto, come lasciato intendere dai prescrittivistici dell'epoca, una corruzione della grammatica, entrata allora nell'uso e in via di diffusione, ma, al contrario, una struttura ben radicata nella grammatica dell'inglese già in stadi diacronici precedenti. È stato in

effetti proprio l'atteggiamento prescrittivistico quello ha contribuito a marcare il fenomeno come una caratteristica inaccurata e tipica di registri bassi. Una ricerca<sup>5</sup> condotta su un corpus di testi in prosa del periodo 1680-1780<sup>6</sup> ha mostrato che l'isolamento della preposizione era più frequente nei primi sessanta anni dei cento anni osservati, e molto meno dopo il 1740; dopo questa data, inoltre, la frequenza del fenomeno decresce in misura maggiore nei testi di registro alto, maggiormente colpiti dalla sanzione prescrittiva (narrativa, saggi, testi per l'istruzione) e in misura minore nei testi meno formali (lettere, memorie, diari di viaggio).

In realtà il *preposition stranding* non è affatto una deformazione di una struttura fondamentale in cui la preposizione precede il complemento anche nelle posizioni dislocate, ma è un'opzione parametrica disponibile nella grammatica, che in altre lingue produce strutture considerate perfettamente corrette. È questo il caso delle frasi contenenti verbi con prefissi "separabili" del tedesco o del nederlandese.

Un verbo come *anrufen* 'telefonare' in tedesco può essere rappresentato come un V complesso costituito da preposizione e verbo come in (29).



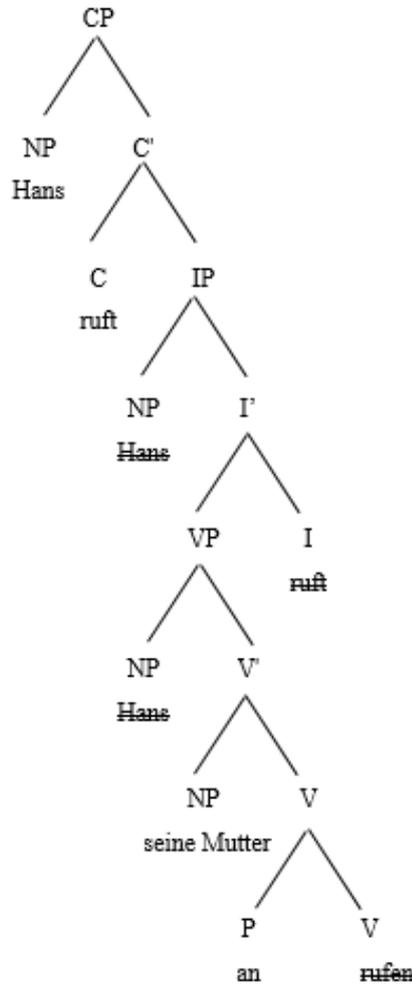
Nei movimenti per la costruzione della frase dichiarativa principale il verbo si sposta in C, mentre la preposizione resta al suo posto, con un effetto di *preposition stranding* analogo a quello mostrato in (28). La struttura della frase in (30a) è rappresentata in (30b)

- (30) a.     *Hans*   *ruft*                 *seine Mutter an*         'Hans telefona a sua madre'  
           Hans   chiamare.3.SG   sua madre   *an*

<sup>5</sup> Yáñez-Bouza, Nuria (2006) "Prescriptivism and preposition stranding in eighteenth-century prose" *Historical Sociolinguistics and Sociohistorical Linguistics*

<sup>6</sup> Milic, Louis T. (1995). "The Century of Prose Corpus: A half-million word historical data base". *Computers and the Humanities* 29. 327-337.

(30) b.



In quanto opzione parametrica disponibile nella grammatica delle lingue naturali al pari dell'opzione alternativa che prevede la salita della preposizione, il *preposition stranding* è osservabile anche in lingue non appartenenti al gruppo germanico. E' il caso, ad esempio, della varietà canadese del francese parlato dell'isola Prince Edward, in cui l'isolamento della preposizione è stato osservato nelle interrogative Wh-, nelle passive e nelle relative:

(31) Où ce-qu'elle vient de ~~où~~ ? Dove WH- lei viene di ~~dove~~?

Ça c'est le weekend que je me souviens de ~~que~~. Questo è il weekend che mi ricordo di ~~ehe~~

Robert a été beaucoup parlé de ~~Robert~~ au meeting. Robert è stato molto parlato di ~~Robert~~ al meeting

Il *preposition stranding* in questa varietà di francese è spiegato come un effetto dell'interferenza linguistica inglese-francese tipica del Canada, e in particolare di fenomeni di commutazione di codice (*code-mixing*) che portano all'utilizzo nella frase francese di elementi dell'inglese. Fra questi elementi presi a prestito ci sono preposizioni inglesi, come ad esempio *about*, che vengono accolte nella lingua ricevente insieme alle proprietà sintattiche ad esse associate. Si producono così frasi come la

seguinte, in cui *about* si comporta come si comporterebbe in inglese.

- (32) Quoi ce-qu'il a parlé about ~~quoi~~  
 che cosa lui ha parlato circa

L'introduzione nel lessico di questa varietà di francese di prestiti come *about*, ha sicuramente causato l'estensione del *preposition stranding* anche a preposizioni appartenenti al lessico francese.

#### 4. Il Soggetto Nullo

L'italiano e lo spagnolo (ed altre lingue romanze) differiscono dal francese, dall'inglese e dal tedesco perché possono presentare l'omissione del Soggetto (anche detta *pro-drop*), e nel caso di un Soggetto espletivo (Soggetto di frasi con verbi zerovalenti) omettono obbligatoriamente il Soggetto.

A partire dalle prime riflessioni teoriche su questa fenomenologia, la possibilità di lasciare inespreso il Soggetto di una frase a tempo finito (33a) e l'obbligo di omissione degli espletivi (33b) sono stati posti in correlazione con l'inversione libera (cioè non determinata da V2) del Soggetto rispetto al Verbo (33c). La differenza parametrica è illustrata in (33) con esempi dell'italiano e dello spagnolo confrontato con l'inglese.

- (33) a. E' arrivato / Ha appena telefonato  
 Ha llegado / Justo ahora ha llamado  
 \*Is arrived /\* Has just called
- b. \*Esso piove / \*Esso sembra che Gianni arriverà  
 \*El llueve / El parece que Juan llegará  
 It rains / It seems tha John will arrive
- c. E' arrivato Gianni / Ha appena telefonato Gianni  
 Ha llegado Juan / Acaba de llamar Juan  
 \*Has arrived John / \*Has just called John

Ci sono prove chiare che i fenomeni riguardanti la sintassi del Soggetto esemplificati in (33), che contrappongono inglese a italiano e spagnolo, non sia casuale. Tutte le lingue romanze a Soggetto nullo presentano un comportamento uniforme rispetto alle condizione illustrate in (33b) (espletivo obbligatoriamente nullo) e (33c) (soggetto postverbale). La stessa correlazione, è anche molto chiara nella comparazione diacronica. Ad esempio il francese antico era una lingua a Soggetto nullo, e presentava anche gli altri due fenomeni.

Una possibile spiegazione di questo insieme di fenomeni correlati (quello che si chiama un *cluster* parametrico) è che tutti richiedono un pronome nullo *pro*. Nell'inversione Soggetto-Verbo, il *pro* svolge la funzione di Soggetto, il che permette che il NP pieno sia collocato o spostato in posizione postverbale, vedi (34b).

- (34) a. *pro* E' arrivato / *pro* Ha appena telefonato
- b. *pro* E' arrivato Gianni / *pro* Ha appena telefonato Gianni

La possibilità dell'omissione del Soggetto, tendenzialmente correlata a una morfologia flessiva più ricca, sufficiente a realizzare i tratti di accordo, non è estranea alle lingue germaniche. L'inglese, ad esempio, aveva questa possibilità in fasi più antiche, come dimostrano gli esempi in (35a), ancora una volta tratti da opere di Shakespeare. Le stesse frasi, insieme a quella in (35b) esemplificano il sistema di flessione verbale del *Early Modern English*, che mostra una varietà desinenziale più ricca dell'inglese moderno:

- (35) a. Hast any more of this? (*The Tempest*, II.ii)  
 Sufficeth, I am come to keep my word (*Taming of the shrew*, III.ii)  
 Lives, sir (*Othello*, IV.i, in reply to "How does Lieutenant Cassio?")
- b. Thou seest how diligent I am (*Taming of the shrew*, IV.iii)

## 5. I verbi inaccusativi in inglese

Molte lingue, tra cui l'italiano e il francese, ma non lo spagnolo, hanno i due ausiliari *essere* e *avere*. La selezione dell'ausiliare divide i verbi in due classi, che sono in larga parte corrispondenti nelle diverse lingue, e che possono essere definite in base a criteri sintattico-semantiche ('agentività' del Soggetto con l'ausiliare *avere* ma non con *essere*; possibilità diverse di partecipare a strutture sintattiche di vario tipo). Una spiegazione sintattica del diverso comportamento di questi verbi è la cosiddetta ipotesi della 'inaccusatività', secondo cui il Soggetto dei verbi inaccusativi è in realtà il loro complemento, che si sposta in posizione di Soggetto per ragioni inerenti all'assegnazione del caso nominativo (v. Cecchetto 2002: cap 4).

La differenza nella natura sintattica e semantica dei verbi inergativi e verbi inaccusativi è osservabile anche in lingue in cui questa distinzione non si manifesta palesemente nella selezione dell'ausiliare, come l'inglese e lo spagnolo. Per quanto riguarda l'inglese, la "diagnosi" di inaccusatività può essere fatta sulla base di alcuni dati:

### *i. Costruzioni risultative*

Si tratta di frasi in cui il predicato è espresso da un NP, che acquisisce una certa proprietà come risultato del processo descritto dal verbo. Questa costruzione è possibile solo con l'Oggetto di un verbo transitivo (36a) o con il Soggetto di un verbo inaccusativo (36b), ma non con il Soggetto di un verbo inergativo (36c). In questo ultimo caso, la frase diventa grammaticale se si inserisce un riflessivo che trasforma il verbo da inergativo a transitivo, per cui (36d) ha la stessa struttura di (36a):

- (36) a. The waiter wiped the table clean  
I broke the box open
- b. The box broke open  
The river froze solid
- c. \*The girl shouted hoarse
- d. The girl shouted herself hoarse

La possibilità di una costruzione risultativa caratterizza quindi i verbi inaccusativi ma non quelli inergativi.

### *ii Alternanza causativa*

Si tratta della possibilità, osservabile in gruppi di verbi, di alternare una costruzione transitiva con una costruzione intransitiva. Nella costruzione intransitiva, il Soggetto, che ha ruolo tematico Tema, corrisponde all'Oggetto della frase transitiva attiva. I verbi che presentano questa possibilità di alternanza sono inaccusativi. Il fatto che in italiano (vedi 36b) questi verbi prendano ausiliare



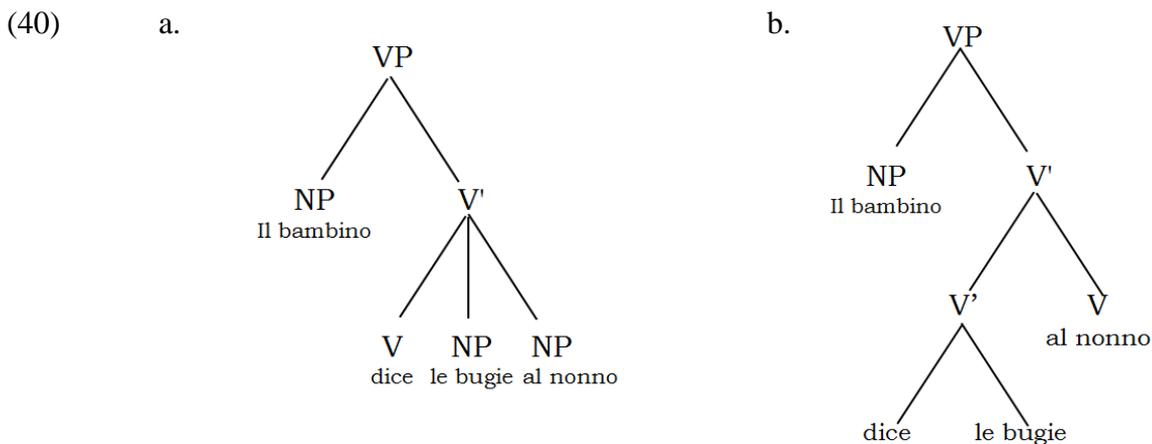
composte erano usati i due ausiliari *have* e *be*; anche in questo caso, gli esempi sono tratti da opere di Shakespeare:

- (39) Mistress Page is come with me (Merry Wives of Windsor, V.v)  
 Is the duke gone? Then is your cause gone too (Measure for Measure, V.i)  
 How chance thou art returned so soon? (Comedy of Errors, I.ii)  
 She is fallen into a pit of ink (Much Ado About Nothing, IV.i)  
 You shall hear I am run away (Countess, All's Well That Ends Well, III.ii)

I verbi con ausiliare *be* in (39) sono verbi inaccusativi, allo stesso modo dei corrispettivi italiani che seleziona *essere*.

## 6. La sintassi dei verbi trivalenti

I verbi trivalenti, come *dare*, *dire*, *mandare*, *portare*, costituiscono uno specifico problema per la teoria X-barra. Potremmo ipotizzare per questi verbi due tipi di rappresentazioni, per permettere l'inserimento di tutti e tre gli argomenti del verbo nel VP:



Entrambe le strutture in (40) contrastano con requisiti fondamentali della teoria X-barra: la rappresentazione in (40a) viola il principio di binarietà della regola *merge* di combinazione sintattica, mentre la struttura in (40b) rappresenta il terzo argomento del verbo come un aggiunto, venendo meno al principio teorico che la struttura sintattica del VP rispecchia la griglia tematica del verbo.

Per valutare la adeguatezza delle rappresentazioni, indipendentemente da requisiti interni alla teoria, possiamo impiegare test di costituenza.

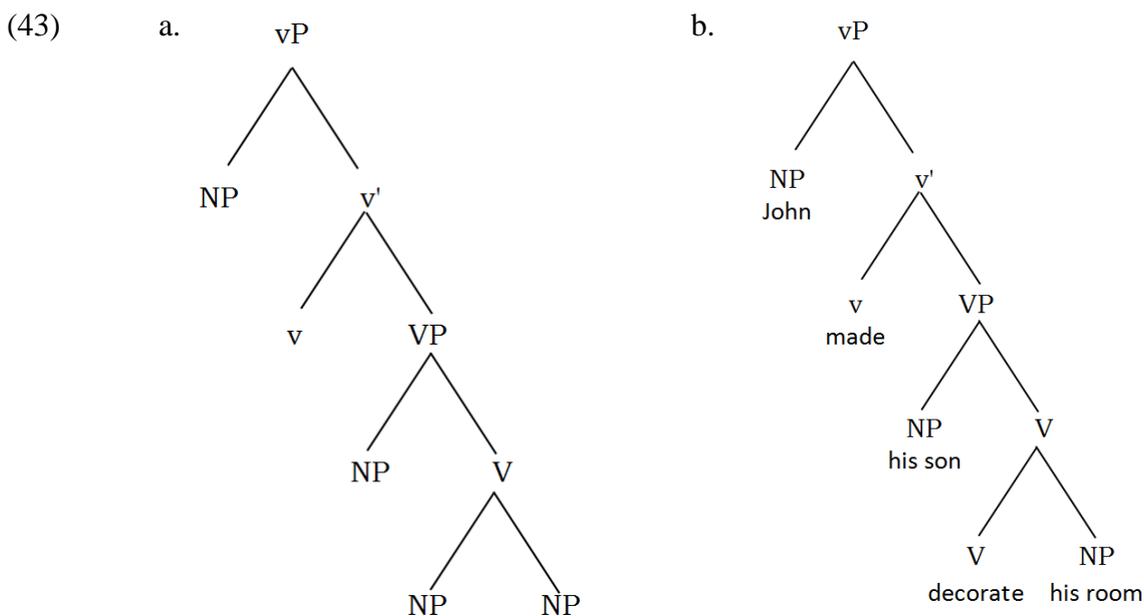
- (41) a. Il bambino vuole dire le bugie alla nonna  
 b. E' [dire le bugie alla nonna] che il bambino vuole  
 c. \* E' [dire le bugie] che il bambino vuole alla nonna  
 d. Il bambino dice [le bugie alla nonna] e [la verità al nonno]

La frase in (41b) mostra che *dire le bugie alla nonna* è un costituente, in accordo con entrambe le strutture in (40), mentre (41c) contrasta con (40a) e conferma (40b). Ma la frase (41d) falsifica entrambe le rappresentazioni in modo chiaro, dimostrando che i due argomenti interni del verbo *dire le bugie alla nonna* e *la verità al nonno* formano ciascuno un costituente. Ne (40a) né (40b) danno conto di questo dato e non costituiscono pertanto una rappresentazione adeguata.

La soluzione a questo problema è arrivata dal confronto tra i verbi trivalenti e i verbi causativi. In effetti i verbi trivalenti sono dal punto di vista semantico delle unità complesse, scomponibili in unità più semplici, che richiamano la struttura di frasi causative come in *Gianni disse la verità alla nonna* = *Gianni fece sapere la verità alla nonna*. Le frasi causative sono costituite da due componenti di significato, una con un valore causativo (*fece*) e una con il significato predicativo del verbo stesso (*sapere*). La stessa osservazione si può estendere ai verbi trivalenti in generale:

- (42)            dire → ‘CAUS + sapere’  
                  dare → ‘CAUS + avere’  
                  mandare → ‘CAUS + arrivare’

Le rappresentazioni delle frasi causative, che contengono un verbo lessicale e un verbo causativo con un significato predicativo molto “leggero”, quasi di tipo funzionale, sono rappresentate come VP allargati all’interno di una struttura X-barra denominata *light verb*, costituita da una testa ‘v’ e dalla sua proiezione. In questa struttura (43a) trovano collocazione le frasi causative dell’inglese come *John made his son decorate his room*.

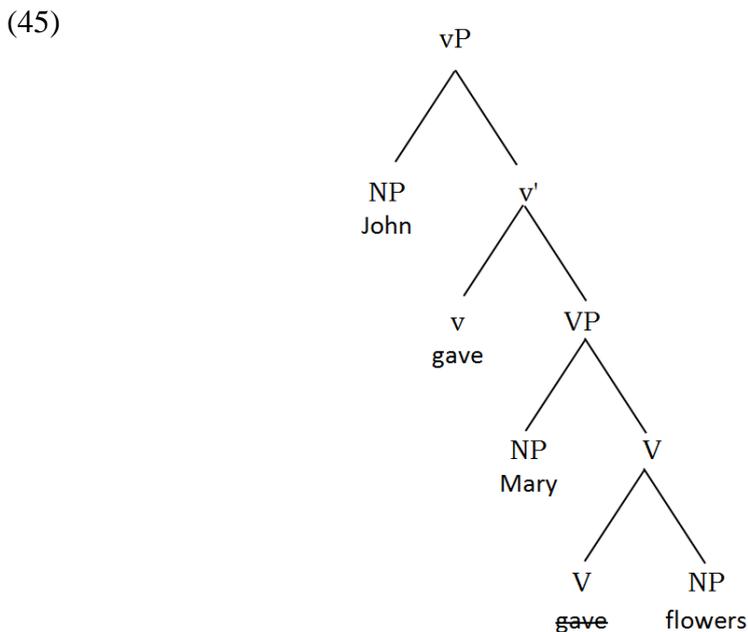


Le frasi causative contengono sempre un Agente, che è l’argomento esterno del causativo, e poi

possono contenere verbi transitivi o intransitivi con i loro argomenti. Ad esempio:

- (44)      Agente - Agente - Tema *Mary made John wash the dishes*  
             Agente - Esperiente - Tema *Mary made John enjoy the journey across India*  
             Agente - Tema - Locativo *Mary had the letter arrive at home*

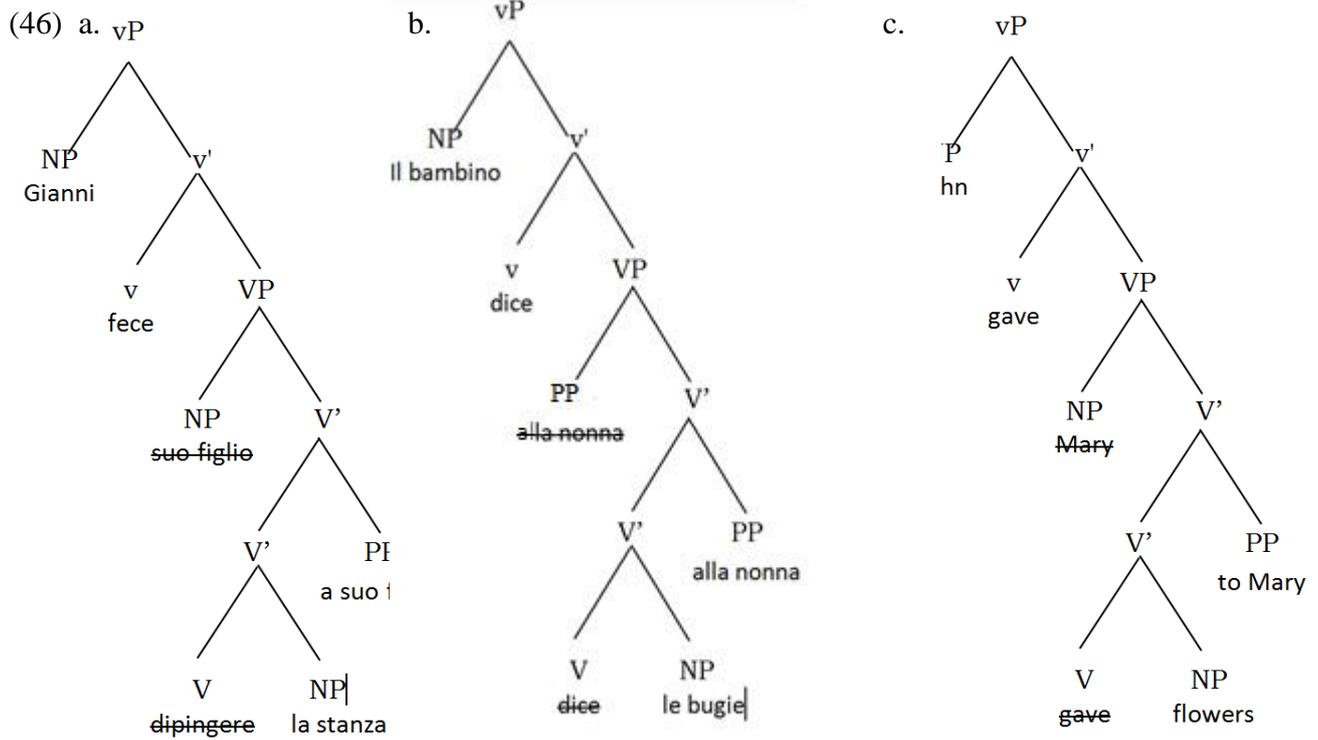
I verbi trivalenti, con il loro significato complesso, possono essere rappresentati nello stesso tipo di struttura. In questo caso, però, il verbo lessicale svolge la doppia funzione di elemento predicativo in V, e di causativo spostandosi nella testa v.



Nella struttura in (45) il Tema *flowers* occupa la normale posizione di fratello di V, e nello specificatore di VP c'è il ricevente, in questa frase realizzato da un secondo 'accusativo', cioè il NP *Mary*.

Si noti che in inglese alla frase *John gave Mary flowers* può corrispondere una frase passiva che mantiene la costruzione con il 'doppio accusativo' *Mary was given flowers (by John)*: l'argomento che corrisponde al ricevente (Fine) va nello Specificatore di IP.

La costruzione causativa in italiano è rappresentabile con la stessa struttura di (43), con la differenza che l'argomento esterno del V, con ruolo Agente, viene collocato al di fuori della struttura minima del VP in una posizione di aggiunto, in forma di PP, come in (45a). Si noti che la sorte del NP Agente è la stessa che il NP Soggetto delle frasi transitive attive subisce nella passivizzazione; il parallelismo è anche accentuato dal fatto che, nella frase causativa, l'Agente può anche essere espresso da un PP introdotto dalla preposizione *da*: *Gianni fece dipingere la stanza da suo figlio*.



La struttura delle causative è parallela a quella dei verbi trivalenti in italiano (46b), e nella costruzione non “ditransitiva” in inglese (46c), in cui il ricevente viene spostato in posizione postverbale.

## Riferimenti e indicazioni bibliografiche

Cecchetto, C. (2002) *Introduzione alla sintassi*, Milano: LED

Dryer, M.S. (2013) *Order of Subject, Object and Verb*. In: Dryer, M.S. & M. Haspelmath (eds.) *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.

Haegeman, L. (1991) *Introduction to Government and Binding Theory* (1st Edition) Oxford: Blackwell

*Il capitolo 11 è dedicato alla sintassi delle lingue germaniche*

Radford, A. (1997) *Syntax. A minimalist introduction*, Cambridge: Cambridge University Press

*Il capitolo 9 è dedicato al “vP”.*

Roberts, I. (1997) *Comparative Syntax*, London: Arnold

Roberts, I. (2007) *Diachronic syntax*, Oxford, Oxford University Press